

Associazione Terza Ricostruzione
NUOVI ENTI DI AREA VASTA
Restaurazione delle vecchie Province
o migliore valorizzazione dei territori del Friuli Venezia Giulia

Aquileia, 4 aprile 2025

1. Incarico: Un anno fa, il 3 aprile del 2024, l'**Associazione Terza Ricostruzione**, in un'apposita conferenza stampa, presso la sede della Regione Autonoma F-VG affidava ai sottoscritti Renato Carlantoni, Vincenzo Martines e Claudio Violino un mandato esplorativo ad ampio raggio per valutare lo stato dell'arte in merito alla paventata reintroduzione, nel sistema istituzionale della Regione Friuli-Venezia Giulia, di enti di area vasta. L'indicazione dei nostri tre nomi è nata dal fatto che, pur con provenienza partitica diversa e senza incarichi politici diretti, tutti e tre avevamo in qualche modo avuto a che fare con problematiche istituzionali e garantivamo una opportuna esperienza e conoscenza della situazione amministrativa dei tre livelli istituzionali: comunale, provinciale e regionale. Ringraziamo per la scelta e anche per la fiducia accordataci senza indicazioni di linee direttive preimpostate che ci ha permesso di operare con la massima libertà.
2. Non abbiamo inteso ancora allargare la "commissione" con altri interlocutori e questo potrebbe conferire al nostro lavoro una visione *friulicentrica* o addirittura *udinecentrica* in quanto tutti e tre provenienti dalla vecchia provincia di Udine anche se di territori assai differenti. Di questo ce ne faremo carico nell'eventuale prosieguo del lavoro. Oggi qui ad Aquileia facciamo un primo, parziale report.
3. Presenteremo un **elenco di nodi da sciogliere** più che proposte risolutive che ovviamente competono al decisore finale cioè il Consiglio Regionale. Si tratta di **temi di dibattito** scaturiti dai nostri incontri con autorità e *opinion leaders* ritenuti interessati alla tematica, più che nostre valutazioni.
4. Diamo per scontato e per conosciuto tutto il pregresso sull'abolizione statutaria delle Province e sull'ampio dibattito, quando non vero e proprio "scontro dialettico", che ne è seguito. E non faremo cenno nemmeno alla funzionalità delle UTI, le "famose" Unioni territoriali Intercomunali, che avrebbero dovuto sostituirle. Così come non entreremo nel merito dell'"abolizione dell'abolizione" con la introduzione degli EDR. Cosa fatta capo ha.
5. Iniziamo allora ad elencare rapidamente i punti che riteniamo più interessanti scaturiti dalla nostra "esplorazione". Abbiamo osservato da subito l'**assenza di un benchè minimo dibattito** sull'argomento salvo un lontano assunto pre-elettorale che la maggioranza attuale di centrodestra in Regione ha posto all'interno del proprio programma: la reintroduzione delle Province su base elettiva con l'approvazione di

apposita legge statutaria che oggi sta percorrendo l'iter della doppia lettura nel parlamento romano.

6. Solo con la **proposta Zorino** di qualche settimana fa (Aquileia con Gorizia) il dibattito ha cominciato timidamente ad innervarsi aprendo un opportuno tavolo mediatico su un tema che, pur non scaldando il cuore dell'opinione pubblica, rimane un punto interessante di discussione nell'attuale scarno confronto politico regionale.
7. Praticamente su tutti i nostri interlocutori aleggiava la consapevolezza/timore circa la volontà incombente del decisore finale di **ripristinare sic et simpliciter la struttura delle vecchie Province**. Scelta che costituirebbe una via di fuga/scorciatoia facilmente percorribile ma superata nei fatti.
8. L'istituzione di aree vaste potrebbe invece costituire un'interessante opportunità politico-istituzionale a partire dal **ruolo da assegnare ai nuovi enti**. Possono essere pensati con una visione **dall'alto** come uffici di diramazione della Regione, ormai diventata bulimica nella gestione amministrativa e che quindi necessiterebbe di una semplificazione con delega di competenze, oppure come emanazione **dal basso** come ente cioè di raccordo e di sussidiarietà dei comuni oggi pesantemente bloccati – soprattutto quelli più piccoli – nella propria operatività, per la cronica carenza di personale prima ancora che per disponibilità finanziarie. Ovviamente con possibilità di combinazioni intermedie.
9. Riteniamo che il problema centrale sarà costituito dalle **competenze** da assegnare ai nuovi enti. È chiaro a tutti che creare un nuovo ente elettivo a suffragio universale per conferire ad esso le sole competenze delle vecchie Province, oggi in capo agli EDR, edilizia scolastica e manutenzione delle strade principalmente, sarebbe perlomeno **ridondante**. In questo caso una agenzia come ad esempio FVG Strade sarebbe più che sufficiente.
10. La definizione delle aree vaste, in nuove delimitazioni o nei vecchi confini non vanno pensate solo come enti di natura esclusivamente amministrativa gestionale. Esse infatti implicano anche **tematiche identitarie rappresentando territori e relative comunità**. Oggi per esempio il confronto territoriale in regione, una volta garantito non da misure istituzionali, ma da accordi politici interni ai partiti, non esiste più. La vecchia provincia di Udine - per esempio - quantunque non rappresentasse l'intero Friuli era riconosciuta come luogo di rivendicazione degli interessi friulani rispetto alla componente triestina quando ancora la Regione Friuli-Venezia Giulia era con il trattino.
11. L'omogeneità e i parametri identitari dei territori che costituiranno le nuove aree vaste dovranno essere tenuti in debita considerazione. A partire **dalle minoranze linguistiche** la cui significativa presenza in Regione costituisce uno dei presupposti (se non il presupposto) dello statuto di Autonomia del Friuli-Venezia Giulia. Le minoranze tedesca, slovena e friulana sostanzialmente contrarie all'abolizione delle

vecchie Province si aspettano dai nuovi enti una gestione amministrativa coerente, comune e soprattutto non frammentata delle proprie peculiarità.

12. Altro discorso interessante sarebbe il conferimento a questi nuovi enti di tutta una serie di incombenze che oggi appesantiscono la **burocrazia regionale** che interviene anche su tematiche di piccolo cabotaggio che potrebbero essere, per il principio di sussidiarietà, utilmente gestite ad un livello maggiormente vicino ai cittadini. I contributi della cultura e dello sport, quando non riferibili a grandi eventi, ad esempio, debbono per forza essere gestiti dalle direzioni regionali? Su questo tema abbiamo riscontrato una **decisa apertura da parte del governo regionale**.
13. È chiaro che ciò significherebbe **ripensare l'intero assetto istituzionale** lasciando alla Regione la fase legislativa e l'alta programmazione delegando agli altri livelli la fase esecutiva e maggiormente operativa. Cosa facile a dirsi molto meno agevole nella fase applicativa anche alla luce del ruolo meno incisivo svolto dai partiti nel confronto dialettico e nell'elaborazione delle idee.
14. Un problema non secondario risulta essere anche il **personale** da assegnare a questi nuovi enti. Visto il passaggio dei funzionari dalle Province alla Regione appare del tutto impercorribile il passaggio inverso. Si renderanno necessari nuovi concorsi?
15. Anche la **forma di governance** e la relativa **legge elettorale** non risultano di secondaria importanza soprattutto se l'obiettivo è quello di garantire la partecipazione democratica a queste istituzioni, vieppiù se di natura elettiva, in un momento di sfiducia nella politica e di scarsa partecipazione al voto.
16. Il problema dei problemi rimane la **determinazione dei confini**. Ovviamente la tentazione è il ritorno alle vecchie e conosciute Province di stampo ottocentesco, diramazioni periferiche del potere centrale. Soluzione semplice, conosciuta e accettata ma che, come abbiamo accennato, non darebbe risposte coerenti alle odierne problematiche.
17. Pensare nuove delimitazioni aprirebbe una **fase decisamente dirompente** dagli esiti non facilmente prevedibili. Innanzitutto porrebbe in discussione gli **attuali confini dei collegi elettorali regionali** con ovvie ricadute sulle valutazioni dei consiglieri regionali chiamati ad esprimersi in merito. L'eventuale allargamento della vecchia provincia di Gorizia con il territorio aquileiese, per fare un esempio di cui si sta discutendo, ridurrebbe significativamente il numero degli eleggibili nel collegio Udine. Sarebbero tutti d'accordo?

Qui di seguito ci limitiamo ad elencare una serie di "**nodi territoriali**" desunti dalle nostre interlocuzioni.

- Cominciamo da **Trieste** forte di uno statuto regionale nel quale è prevista la città metropolitana, potrebbe giocare un ruolo a se stante con un'istituzione che ne esalterebbe il porto e l'intera funzione sia commerciale che geostrategica. È l'eterna e legittima aspirazione ad un ruolo internazionale della città giuliana.

- Se così fosse il resto della Regione non potrebbe che puntare a valorizzare il suo **policentrismo**. Due provincie Trieste e il resto del Friuli come evocato alcuni anni fa a Rivignano e dintorni, con apposita raccolta di ben 15 mila firme e propugnatori di elevato calibro sia istituzionali che culturali, non appare come una soluzione di agevole percorribilità. L'opposizione di Pordenone che teme un ruolo preponderante di Udine blocca da sempre qualsiasi ipotesi in merito, oggi ancor di più, vista la strategica presenza politica della città sul Noncello in consessi nazionali ed europei.
- Dal dibattito in corso possiamo inoltre rilevare l'inconsistenza del **Tagliamento** come confine di area vasta. La fattiva collaborazione dei territori "*di ca e di là da l'aghe*" soprattutto nel medio corso, in termini sociali, economici e finanziari è talmente elevata da costituire in certi campi (ad esempio agricoltura) una vera e propria zona cardine di sviluppo.
- Altro nodo da considerare è l'aspirazione della **Montagna** a trovare in apposita istituzione un appiglio forte per dare risposte all'ineludibile fase di declino sociale e demografico che la sta attanagliando. Il fallito referendum di alcuni anni fa, a tal proposito, non ha scalfito l'anelito di queste comunità ad un'autonomia amministrativa in grado di valorizzare le proprie caratteristiche di aree interne e le risorse a tal fine previste dalla Unione Europea. Le disomogeneità fisiche di quei territori e di quelle vallate (la montagna non è solo la Carnia) hanno finora impedito la necessaria unità di intenti. Oggi le nuove tecnologie informatiche potrebbero contribuire a rendere meno pesante la distanza fisica di queste aree e di un tanto va tenuto conto.
- **Pordenone** è una città che per la propria evoluzione storica non si sente friulana e punta sempre a difendersi da Udine piuttosto che ad aprire un serio confronto con l'area portogruarese che gli chiude il normale accesso al mare. La collaborazione operativa di certi settori, ad esempio per il ciclo idrico integrato di alcune aree nonché la storica diocesi ecclesiastica di Concordia unita all'omogeneità e contiguità dei territori potrebbero costituire utili basi di partenza per un dibattito che oggi risulta ancora tabù. Sarebbe il compimento del "nostalgico" *Friuli storico*? o la definitiva uscita di Pordenone verso il Veneto?
- Per **Gorizia**, ridotta ai minimi termini dopo la seconda guerra mondiale, e sacrificata da un confine non particolarmente osmotico, riprendere un ruolo da capoluogo non è particolarmente agevole, anche per il territorio assai limitato che nell'assetto "*vintage*" delle vecchie Province afferirebbe alla città con o senza Aquileia. Il terrore di dover scegliere tra Udine per costituire la capitale del Friuli Orientale e l'area giuliana subordinata a Trieste non fa dormire sonni tranquilli alla dirigenza locale. E anche l'allargamento del territorio provinciale fino a farlo combaciare con quello dell'attuale arcidiocesi non appare un percorso in discesa.

- Un destino migliore andrebbe pensato in una sua **funzione transfrontaliera**, anche alla luce dei risultati che potrebbero derivare da GO2025 come città europea della cultura assieme a Nova Gorica. Perché non pensare ad un ente transfrontaliero per la gestione di comuni problematiche. Ad esempio la gestione del Bacino Idrografico del fiume Isonzo potrebbe essere un obiettivo comune da gestire in condivisione. Non solo ma anche problemi legati alla sanità o alla viabilità potrebbero trovare soluzione in comuni azioni perlomeno amministrative.
18. Perché non sfruttare, dunque - in accordo con Roma - le possibilità che ci vengono offerte da uno **statuto di autonomia le cui prerogative non sono state ancora del tutto sondate**? Sarebbe una minima compensazione a tutte le nefandezze che questi territori e le loro comunità hanno dovuto subire e sopportare per l'apposizione di un confine assurdo frutto del nazionalismo del secolo breve.
 19. Molti nostri intervistati hanno ribadito infatti la necessità di allargare a pieno - anche con sforzi di fantasia - le **opportunità che lo statuto di autonomia** ci conferisce, non ultimo un ruolo transfrontaliero. Se in tempi di guerra fredda con la cortina di ferro che divideva il mondo in blocchi rigidissimi il FVG è stato il cuore propulsore dell'iniziativa di **Alpe Adria** che ha permesso collaborazioni con gli stati contermini tenendo aperti i confini, non si capisce perché oggi non può proporsi come luogo ideale di gestione condivisa tra aree di paesi diversi così come viene auspicato, in misura sempre maggiore, dalle indicazioni dell'Unione Europea. Questa è una delle dimensioni più alte a cui la nostra regione può ambire nell'applicazione virtuosa della propria autonomia.
 20. Ci sono oggi in Friuli, e nell'intera Regione, un blocco sociale e una classe dirigente in grado di applicare e di implementare con intelligenza le competenze dello statuto speciale di autonomia, come avvenuto nella gestione del post terremoto del 1976? Se sì, sarebbe il cardine funzionale della TERZA RICOSTRUZIONE...

Renato CARLANTONI
Vincenzo MARTINES
Claudio VIOLINO